



Il primo comandamento: amare. Commento al vangelo della XXXI domenica del tempo ordinario (31 ottobre): Marco 12, 28-34

“28 Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». 29 Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; 30 amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. 31 E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi». 32 Allora lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; 33 amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici». 34 Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo”.

Quante cose mettiamo nella parola “amore” e nelle esperienze che essa suggerisce: sentimento, passione, attrazione, seduzione, benevolenza, compassione, complicità ...! Le molte voci che avvertiamo nel coniugare il verbo amare possono suggerire esperienze obiettivamente diverse, difficili da ricordarsi, da riportarsi ad una matrice comune.

In fatto di amore, cresce oggi la consapevolezza della fragilità, dell'incoerenza di tante esperienze che si fanno passare sotto quella parola: amori ondegianti, traditi, finiti, ripresi ...

Eppure prima che un'iniziativa, una prassi, l'amore rivela un bisogno fondamentale: - di essere amati, prima ancora che di amare. Ovvero il bisogno di entrambe le cose. L'“operazione” che Gesù porta avanti, nel vangelo di questa domenica, è di “legare” l'amare ad un comandamento divino. A tutta prima, la cosa può sembrare riduttiva: come farci stare tutti i significati ed i risvolti dell'amore dentro ad un precetto?

Ma riportare il tutto ad un comandamento divino è prendere coscienza, per un credente, che Colui che comanda è Colui in cui risiede ogni capacità di amare, come dono prima che come obbligo. Se Dio ci comanda di amare, ce ne dà la forza. Se è il primo comandamento, quello dell'amore, è la prima risorsa, il dono più importante.

L'insegnamento di Gesù, in tema di amore, ci è proposto, in questa domenica, nel contesto di una disputa con uno scriba. O piuttosto di un dialogo stranamente amichevole, stante il fatto che questi studiosi della Bibbia, spesso appartenenti al movimento dei farisei, erano fra i più accesi avversari di Gesù. Fra Gesù e gli scribi non correva abitualmente buon sangue. Qui invece no. Entrambi concordano sul riferimento comune alla Torah, la Legge divina codificata. Una Legge che si era venuta nel corso del tempo “frantumando” in ben 613 norme. Come ricordarle ed osservarle tutte? Gli scribi ammettevano che non tutti i precetti erano di eguale importanza, ma tutti dovevano essere osservati. Per questo uno dei più noti, Shammaj, si rifiutava di stabilire una graduatoria, per il timore di insinuare, in quel modo, l'idea che di qualcuno si potesse fare a meno.

Lo scriba e Gesù concordano sul fatto che un primato va stabilito, fra “tutti i comandamenti”. Il primato sta nel fatto che quel “primo” “comanda” tutti gli altri, ne è la fonte ispiratrice, il perno intorno a cui gravita tutta l'etica.

La risposta di Gesù abbina e congiunge due citazioni differenti della Bibbia. La prima fa capo a quel passo del Deuteronomio, al cap. 6, che costituiva una nota formula che il pio Israelita era tenuto a recitare mattino e sera. L'incipit del testo ebraico suonava come “*Shema' Israel*”, *Ascolta Israele*.

Il primo passo dell'amore, lo sappiamo, è l'ascolto reciproco. Ascoltando un altro, ospito in me la sua presenza. L'ascolto fonda un legame, una relazione nella quale io esco dal mio isolamento e favorisco la stessa uscita nell'altro.

Amare Dio. Come amare ... l'Invisibile? Verrebbe da domandarsi. Colui che non si può toccare, abbracciare, stringere a sé? In realtà, amare Dio è lasciarsi amare. E' scorgere i segni del suo Amore, è esprimere gratitudine. L'amore per Dio, già presso Israele, non era altro che la reazione all'amore che Dio aveva manifestato al suo popolo, scegliendolo, salvandolo, stipulando con lui un patto di amore, guidandolo con cura amorevole.

Amare Dio è, appunto, anche dargli ascolto. Il movimento fondamentale per imparare ad amare Dio è l'ascolto. L'amore dell'Invisibile si basa sull'ascolto della sua Parola.

Torniamo alla citazione di Gesù. Prima del comandamento c'è l'enunciazione della fede monoteistica: - **il Signore nostro Dio è l'unico Signore**. Come gli Ebrei della diaspora, così i primi missionari cristiani si trovavano a confessare l'unico Signore in un ambiente pagano, politeistico. E' in questo contesto che questo racconto probabilmente ha preso forma, prima di entrare nel vangelo di Marco. Il dialogo di Gesù con lo scriba era ormai un lontano ricordo.

La dichiarazione monoteistica con cui si apre non è solo verbale, teorica. Comporta un'adesione all'"Unico" che mobilita tutte le energie spirituali disponibili: cuore, anima, mente, forza. Al primo comandamento Gesù abbina quello dell'amore del prossimo, ricavandolo da Levitico 19,18. Già nel giudaismo i due comandamenti comparivano abbinati. In un'opera che figura nella letteratura giudaica intertestamentaria, *il Testamento dei dodici patriarchi*, si legge: "*Amate solamente il Signore ed il vostro prossimo, abbiate compassione dei deboli e dei poveri*". Intorno ai due comandamenti si raccolgono le norme contenute nelle due tavole del decalogo.

"**Ama il prossimo come te stesso**". Il "come te stesso" può fornire la misura dell'amore degli altri. In se stesso, infatti, l'uomo conosce i propri veri bisogni e, perciò, può occuparsi con adeguata dedizione dei bisogni del prossimo. Ma questa "unità di misura" può essere messa in discussione quando può insinuare un certo egocentrismo. Nel quarto vangelo Gesù correggerà il tiro: - Amatevi come io vi ho amati. La misura sarà allora l'esempio della sua vita.

In questo colloquio irenico, in cui gli interlocutori si danno reciprocamente ragione, lo scriba aggiunge un elemento ulteriore. Il primato dei due comandamenti, il loro valore superiore, riguarda anche le norme culturali. E' noto quanto, nel mondo ebraico, la pratica culturale, l'offerta dei sacrifici nel tempio, definisse la relazione stessa con Dio. Ma il culto, osservavano già i profeti, poteva ridursi ad un'esibizione esteriore e formale. Già in Osea, 6,6, Dio aveva dichiarato: "Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più che gli olocausti". La prassi dell'amore passa avanti rispetto alla pratica culturale.

Nel farsi reciprocamente i complimenti, Gesù giunge ad affermare, rivolgendosi allo scriba: - Non sei lontano dal Regno di Dio. Il Regno di Dio non è qui il Regno realizzato alla fine dei tempi. La signoria di Dio è già manifestata in Gesù e nella comunità dei discepoli. Gesù ne è l'interprete autorevole e la comunità il luogo in cui quel Regno incomincia a manifestarsi e a realizzarsi. Lo scriba non è lontano da quel Regno, ma non c'è ancora entrato. Cosa gli manca ancora? Non è fra coloro che seguono il Signore.

Un'ultima annotazione. La traduzione letterale del testo greco suona come: -amerai il Signore tuo Dio ... Amerai il prossimo. Il verbo al futuro allude ad un cammino di amore che si svolge al futuro. Davvero non c'è amore solo nella folgorazione di un istante. L'amore è un'arte che richiede un lungo tirocinio, un lungo collaudo.

Don Piero